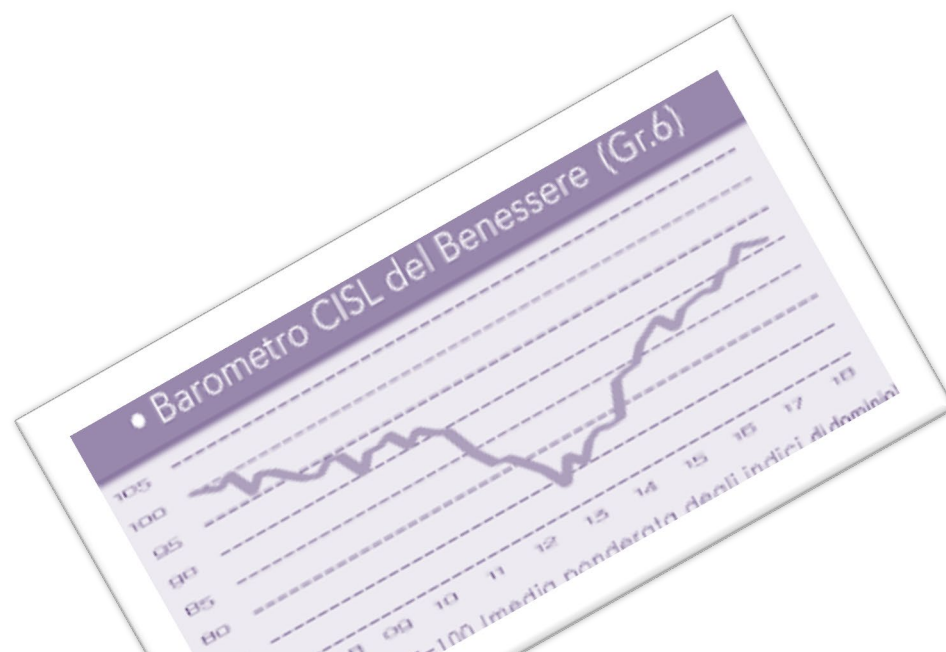


30 Aprile 2020



FORUM

LA CRISI DEL COVID-19 E LA PERDITA DEL BENESSERE DELLE FAMIGLIE ITALIANE

L'economia italiana crolla sotto i colpi della più grave crisi dell'economia internazionale dai tempi della seconda guerra mondiale.

di Marina Barbini e Fedele De Novellis – REF Ricerche

LA CRISI DEL COVID-19

E LA PERDITA DI BENESSERE DELLE FAMIGLIE ITALIANE

L'economia italiana crolla sotto i colpi della più grave crisi dell'economia internazionale dai tempi della seconda guerra mondiale.

Le conseguenze di questa crisi, ancora non quantificabili date le incognite sull'evoluzione dell'epidemia, saranno devastanti. Il tessuto produttivo ne uscirà ridimensionato, soprattutto in alcuni settori nei quali la domanda si è quasi azzerata.

I riflessi sul contesto socio-economico non tarderanno a manifestarsi. Interi segmenti della popolazione avranno subito danni economici rilevanti, con effetti di rilievo anche di carattere psicologico. Le conseguenze sul vissuto personale non tarderanno a riflettersi sul piano politico.

Andiamo incontro a una stagione difficile per la politica in generale, e per le politiche economiche in maniera particolare. L'obiettivo della politica di bilancio è in questa fase molto chiaro: attenuare la trasmissione della crisi alle condizioni di esistenza materiale delle famiglie. Se i costi della crisi vengono assorbiti dal bilancio pubblico l'impatto sui bilanci di famiglie e imprese ne risulta ridimensionato.

La trasmissione della crisi del Covid-19 al benessere economico delle famiglie può essere monitorata attraverso diversi indicatori, la maggior parte dei quali sono rilevati però con frequenza annuale e oggetto di diffusione con un ampio ritardo.

Proprio il lag temporale nella diffusione delle statistiche relative all'evoluzione del contesto socio-economico aveva da tempo indotto la Cisl a selezionare un set di variabili che consentono il monitoraggio di questi fenomeni con frequenza trimestrale, permettendo quindi un aggiornamento più tempestivo. I diversi indicatori sono a loro volta sintetizzati attraverso l'indice di benessere Cisl commentato nel Barometro Cisl disponibile sul sito della Fondazione Tarantelli.

Questa strumentazione appare oggi di estremo rilievo perché ci potrà consentire nel corso dei prossimi mesi di monitorare l'impatto della crisi del Covid-19 sul benessere delle famiglie in Italia, oltre che con la consueta declinazione regionale.

Le prime informazioni sulle tendenze del primo trimestre saranno disponibili nel corso del mese di luglio. Già adesso si possono però avanzare alcune prime ipotesi a partire dalle previsioni sulla possibile evoluzione del quadro economico. Difatti, pur in un contesto di ampia incertezza, per alcune variabili macro sono stati prodotti degli scenari.

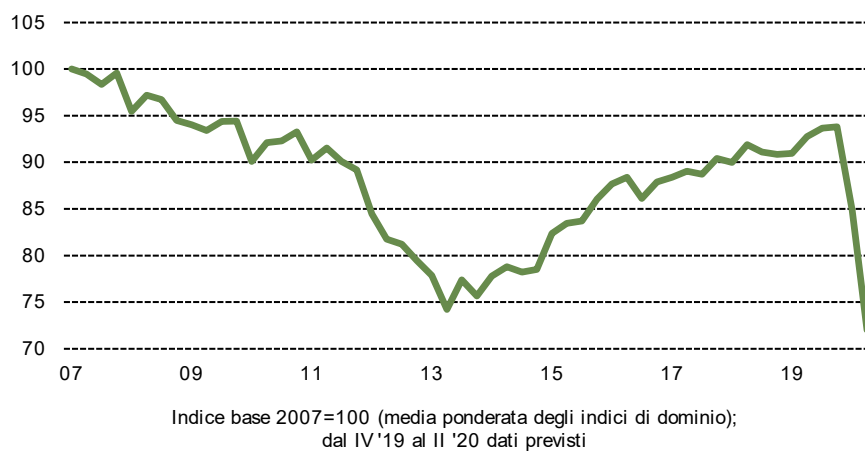
Nel grafico successivo si propone una previsione dell'andamento dell'indicatore di benessere Cisl costruita sulla base delle prime stime sul quadro macroeconomico per il 2020, e in particolare sullo scenario recentemente elaborato dal Governo nel Documento di Economia e Finanza. Si è tenuto conto del possibile impatto della crisi sulle variabili che compongono l'indice, anche sulla base dell'esperienza delle precedenti fasi di recessione dell'economia italiana.

Come si nota dal grafico, che ne illustra l'andamento nel corso dei primi due trimestri del 2020, l'indicatore si posizionerebbe su livelli inferiori a quelli toccati nel punto di minimo del 2013. Inoltre, si osserva come la contrazione sarebbe concentrata temporalmente, con una caduta che in due trimestri supererebbe quella cumulata fra il 2007 e il 2013.

L'indicatore segnala la probabilità elevata che la crisi economica possa determinare un aumento delle diseguaglianze e una maggiore diffusione della povertà. Una situazione non sostenibile nel tempo, che minerà i nostri rapporti sociali.

Occorre prepararsi adeguatamente per affrontare l'emergenza e porre i temi della coesione sociale al primo posto nell'agenda della politica economica.

• **Barometro CISL del Benessere**



LE PREVISIONI DEL DEF PER IL 2020		
	2019	2020
Pil	0.3	-8
Ula	0.3	-6.5
Occupati	0.6	-2.1
T. di disocc.	10.0	11.6
Costo del lavoro	1.6	0.7
Deflatore dei consumi	0.5	-0.2
DEF 2020, Ministero dell'economia e delle finanze		

A partire dall'andamento aggregato di questo indicatore, appare utile un commento per caratterizzare alcuni degli elementi chiave dello scenario per i prossimi trimestri.

Allo scopo si può schematizzare il ragionamento declinandolo secondo i cinque "domini" che compongono l'indice di benessere: attività economica, lavoro, redditi, coesione sociale, istruzione.

Certamente dal punto di vista dell'**attività economica** la caduta in corso ha pochi precedenti storici. Stime della contrazione del lavoro. A livello **quantitativo**, ci si deve attendere che la domanda di lavoro in termini di ore lavorate possa essere caratterizzata da un crollo, in linea con l'andamento del Pil, ma

Pil nel corso dei giorni del lockdown indicano l'entità della caduta intorno al 25 per cento. L'effetto dovrebbe essere parziale nel primo trimestre dell'anno, interessato da un lockdown completo solamente nelle ultime tre settimane di marzo, ma certamente sarà marcato in aprile. Nei mesi successivi l'uscita dal lockdown sarà necessariamente graduale.

I tempi e la velocità del recupero saranno fortemente dipendenti dall'andamento dell'epidemia, e soprattutto dall'eventualità di una ricaduta. La vera sfida dei prossimi mesi è quindi quella di superare l'apparente conflitto fra salute e crisi dell'economia, individuando strategie alternative di contrasto del virus meno penalizzanti per l'economia: conterà molto la capacità di costruire una vera separazione sui luoghi di lavoro e sul tragitto casa-lavoro; la diffusione di mascherine e altri strumenti di protezione; la capacità di individuare e isolare i contagiati in tempi rapidi; il miglioramento delle cure mediche, nell'attesa che venga realizzato un vaccino.

meno pronunciato. Questo in parte è dovuto al fatto che la reazione ciclica della domanda di lavoro tende a seguire sempre con un lag quella del Pil. A questo poi si deve aggiungere che anche la contrazione dell'occupazione in termini

di teste dovrebbe risultare inferiore a quella della domanda di lavoro, soprattutto in virtù di una marcata diffusione degli ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione, che fin da subito sono stati finanziati e ampliati attraverso il decreto Cura Italia, semplificando molti aspetti applicativi in termini di settori, dimensioni di azienda e limiti di utilizzo. In generale, quindi, tutte le statistiche relative all'andamento dell'input di lavoro dovrebbero evidenziare contrazioni meno accentuate rispetto al prodotto. Ciò era avvenuto anche durante le fasi recessive più recenti, in corrispondenza delle quali il ricorso alla Cig aveva raggiunto dei massimi storici, e questo aveva permesso di salvare molti posti di lavoro. Per quanto riguarda invece la **qualità** dell'occupazione, un aspetto importante riguarda la composizione dell'occupazione in base alle principali tipologie contrattuali. Il prevalere di contratti standard su contratti a termine e viceversa influisce fortemente sul grado di precarietà del mercato del lavoro e quindi sulla qualità dell'occupazione. In generale l'alternanza tra forme contrattuali differenti rispecchia anche fattori di natura ciclica. Almeno in una prima fase le tendenze dell'occupazione (soprattutto quella a tempo indeterminato) sconteranno anche il temporaneo divieto per tutti i datori di lavoro di avviare procedure per la riduzione del personale (licenziamenti collettivi) e di licenziare per giustificato motivo oggettivo (licenziamenti individuali, anche plurimi) imposto dal decreto Cura Italia. Finita la fase emergenziale tuttavia le imprese non ritorneranno immediatamente ai fatturati pre-crisi (anche in relazione alla diffusione della pandemia a livello globale) e bisognerà vedere con quali e quante risorse le finanze pubbliche potranno sostenere ancora l'occupazione.

In ogni caso tornerà molto probabilmente ad allargarsi l'area della sottoccupazione, ovvero l'insieme delle persone messe in cassa integrazione o impiegate con part-time

involontari, come già era successo nelle fasi più critiche delle ultime recessioni. Ciò a sua volta comporterà un incremento dei lavoratori scarsamente retribuiti.

Lo choc provocato dal coronavirus avrà anche implicazioni in termini di **coesione sociale**. Gli impatti di questa crisi saranno difatti molto differenziati, considerando che proprio la natura della crisi determina andamenti molto diversi fra i settori in lockdown e i settori che hanno potuto continuare l'attività. Le differenze nelle conseguenze della crisi rifletteranno soprattutto la probabilità di perdita del posto di lavoro e la copertura offerta dagli ammortizzatori sociali. Tra i più colpiti potrebbero esservi ancora una volta i giovani, in quanto più frequentemente impiegati come collaboratori, liberi professionisti o con partite Iva "involontarie".

Questi lavoratori scontano anche un accesso più ostico alla rete di protezione sociale dispiegata in questa fase.

Nell'attuale fase ciclica, è inoltre probabile che i costi connessi alla ricerca di un impiego aumentino notevolmente. In risposta alle ridotte opportunità occupazionali, nei prossimi mesi potrebbe pertanto verificarsi una riduzione dell'offerta di lavoro e un aumento dello scoraggiamento. Questo effetto potrebbe mitigare l'aumento del tasso di disoccupazione.

L'area della "inoccupazione" in senso ampio (intesa come l'insieme di disoccupati e inattivi disponibili) potrebbe comunque tornare ad allargarsi in maniera preoccupante, come già era accaduto nelle crisi precedenti.

Le misure di distanziamento sociale hanno inevitabilmente avuto un impatto economico importante, determinando la drastica riduzione dei flussi di reddito delle famiglie e ciò comporterà un drammatico aumento della povertà nel nostro Paese, specialmente in alcune aree.

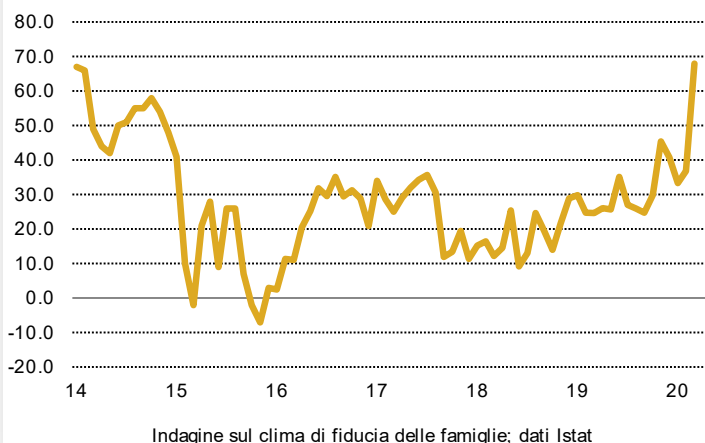
Emergono quindi rischi rilevanti per i **redditi** delle famiglie. La crisi colpirà le finanze delle famiglie attraverso l'impatto sulle variabili del mercato del lavoro, con una intensità che potrà essere smorzata dagli effetti delle politiche di bilancio, e in particolare dagli interventi a sostegno dei redditi di chi ha perso il lavoro.

È certo però che il colpo indotto dal lockdown ha conseguenze in termini di sofferenza soprattutto sui ceti più deboli che, oltre a avere prevalentemente entrate legate direttamente all'attività lavorativa, non hanno risparmi, per cui la rispettiva capacità di spesa dipende solamente dalle entrate correnti.

Alla caduta dei redditi corrisponderanno effetti sui consumi che si estenderanno anche al periodo successivo all'epidemia. Sia perché non tutti torneranno ai livelli di reddito pre-crisi, sia perché le aspettative sul futuro sono peggiorate. Conta molto difatti l'impatto psicologico di questo genere di shock: pur in mancanza di precedenti, è possibile ipotizzare che questo determini un aumento

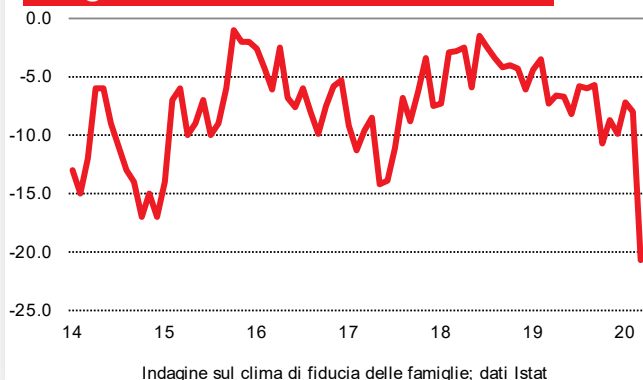
della propensione al risparmio legato a ragioni di natura precauzionale, soprattutto all'aumento dei timori di disoccupazione. Da questo punto di vista, già le inchieste sul clima di fiducia delle famiglie relative al mese di marzo quando non eravamo certamente ancora entrati nel pieno della crisi (per aprile l'Istat ha sospeso momentaneamente la rilevazione) mettevano in luce chiaramente il deterioramento del mood dei consumatori.

• Timori di disoccupazione



Infine, le famiglie italiane ereditano da questa crisi un pesante lascito in termini di aumento dello stock di debito pubblico da finanziare. L'entità dell'aumento è tale da influenzare le aspettative sull'evoluzione futura della pressione fiscale, oltre che delle prestazioni sociali per gli anni a venire. Da questo punto di vista, ne potrebbe derivare un comportamento molto diverso da quello emerso durante il periodo post-2008. Se all'epoca le famiglie italiane ridussero il flusso annuo dei loro risparmi per limitare il deterioramento del rispettivo tenore di vita, questa volta è possibile che i consumatori si ritirino alla ricerca di un rifugio

• Attese sulla situazione economica della famiglia



in comportamenti ultra-cautelativi, minimizzando i consumi per migliorare la propria situazione finanziaria.

Anche sul tema dell'**istruzione**, la crisi del Covid-19 propone spunti di riflessione scolastico, anche se non vi sono tuttora certezze al riguardo. In questo frangente, la scuola ha provato a riorganizzarsi, frequentemente su basi volontaristiche e quindi con esiti non omogenei. Soprattutto si è fatto ricorso a lezioni on-line.

Naturalmente questo comporta una grande disparità fra gli studenti che rispecchia la disponibilità di strumenti per seguire i corsi a distanza, come la connessione on-line o il possesso di un pc o un tablet a uso esclusivo in famiglia. Basti considerare che secondo un'indagine dell'Istat, anche nella fascia degli studenti delle scuole superiori, quella di età compresa fra i 14 e i 17 anni, la percentuale di coloro che hanno livelli elevati di competenze informatiche si assesta appena al 30 per cento, ben il 37 ha competenze limitate.

preoccupanti. In particolare, a seguito delle misure di segregazione, da marzo le scuole

sono state chiuse, e al momento la loro riapertura è attesa con il prossimo anno. Conta anche la possibilità che in famiglia vi siano persone nella condizione di seguire lo studente, soprattutto i bambini della scuola elementare.

Nei fatti, la crisi del Covid-19 ha comportato per molti studenti la perdita di metà anno scolastico, e questo è vero soprattutto per i soggetti più deboli, che più di altri necessitano della scuola per colmare le minori opportunità permesse dal processo educativo in ambito familiare.

Parte dei progressi che si erano raggiunti nel campo dell'istruzione negli ultimi 10-15 anni potrebbero andare persi, con il rischio di un aumento della dispersione scolastica, particolarmente elevato in alcune aree del Paese.

